

In Aula di Corte d'Assise

VELIA MATTEOTTI

Le Ragioni di una Madre, di una Moglie, di una Donna

La mattina del 16 marzo 1926 si apriva il Processo Matteotti. In apertura della prima udienza, la lista dei testimoni della difesa era costituita da un numero ragguardevole di persone. Velia Titta, la moglie dell'on. Matteotti, aveva rinunciato a costituirsi parte civile, per sé e per i figli, spiegando in una lettera le motivazioni della scelta che non l'avrebbe vista presente in Aula a Chieti. Il Presidente Giuseppe Danza, appena aperta la seduta del 16 marzo, svolte le formalità preliminari, erto sullo scranno, diede lettura del documento dinanzi all'Aula affollata. Nella lettera, Velia restituiva le volontà e le ragioni di una donna provata dal dolore e richiedente giustizia, la stessa che, dopo mesi di timori ed apprensione, aveva compreso sarebbe arrivata solo dalla storia e da Dio. Così, scriveva:

*«Eccellenza,
l'assassinio di Giacomo Matteotti, tragedia mia e dei miei figli, tragedia dell'Italia libera e civile, mi lasciò credere che giustizia sarebbe stata non invano invocata: era l'unico conforto che mi rimanesse nell'angoscia suprema, perciò mi costituii Parte Civile. Ma nelle varie vicende giudiziarie e per la recente amnistia il processo – il vero processo – a mano a mano svaniva. Ciò che oggi rimane non è più che l'ombra vana. Non avevo rancori da esprimere, né vendette da invocare: volevo solo giustizia. Gli uomini me l'hanno negata, l'avrò dalla Storia e da Dio. Chiedo perciò mi sia concesso di straniarmi dall'andamento di un processo che ha cessato di riguardarmi. I miei avvocati, solidali con me in quest'ora, provvederanno a dar forma legale alla mia decisione. Io prego Lei, Eccellenza, di dispensarmi dalla pena atroce di comparire: mi parrebbe, accedendo all'invito, di offendere la memoria stessa di Giacomo Matteotti, per il quale la vita era cosa terribilmente seria.*

Quella memoria nella quale e per la quale, e solo per educare i figli all'esempio e alla fierezza paterna, vivo ancora appartata e straziata. Con ossequio. Velia Matteotti»¹.

Pare che tale decisione non fosse stata presa dalla donna su indicazione dei suoi avvocati, ma sarebbe stata lei stessa ad avanzare richiesta in tal senso, come si desume dalle righe di una lettera che gli avvocati - Modigliani, Gonzales e Targetti - le avevano indirizzato in risposta:

«Signora, noi saremmo stati in ogni caso ai Vostri ordini, se Voi aveste creduto (per un'insindacabile ragione sentimentale), di presentarVi all'udienza e di partecipare [...] al miserabile rito che a Chieti si dice di compiere [...], ma perché Voi ci avete detto che il voto del Vostro cuore, con l'intuito di verità che il dolore sa trovare, è per disertare le udienze e che Vi siete confortata del consiglio di un maestro di diritto, ben altro e fuori della nostra passione, pur con infinita amarezza, Vi diamo atto che noi consentiamo con Voi»².

Benché Velia avesse sentito il bisogno di non essere presente in Aula e risposto alla necessità di ricercare un dialogo - chiedendo il «consiglio di un maestro di diritto» - scelse comunque di non allontanarsi dall'Abruzzo, rimanendo a Castel del Monte, in provincia di L'Aquila. Restava in tal modo, sì, lontana dall'Aula, dal processo e dall'ascolto straziante del dibattimento, ma certo vicina, in qualche modo, a ciò che più di qualsiasi altra cosa le apparteneva in quel momento: ovvero la strenua difesa di una giustizia equa. Scegliendo quel rifugio, era come se quel posto potesse restituirle l'eco del processo stesso, dandole però la possibilità di continuare a difendere l'uomo e il padre dei suoi figli, nonostante l'incedere del processo verso un epilogo che lei aveva già previsto. Tra l'altro, il luogo da lei scelto non era estraneo ai suoi sentimenti, ma rappresentava un ricordo intimo e privato; un luogo dove aveva già avuto modo di soggiornare con la sua famiglia quando ancora Giacomo Matteotti era in vita.

Intanto, iniziato il processo, Filippo Turati scriveva a Velia Matteotti una lettera nella quale intendeva esprimerle la propria vicinanza in un momento tanto doloroso per una madre, una moglie e una donna.

La lettera, scritta a mano su carta intestata 'Camera dei Deputati, Avv. Filippo Turati', era datata giovedì 18 marzo 1926. Queste le parole di Filippo Turati:

«Cara Velia, immagino tutto il disgusto,[...].

Desidero, mia cara Velia, che almeno sentiate che tutti i vostri amici e del povero Giacomo vi sono immensamente vicini e sentono con voi, come voi, anche per voi. Io non ultimo [...]]»³.

Terminato il processo e preso atto delle conseguenze dello stesso, Velia, il 29 agosto del 1926, scriveva da Castel del Monte, di suo pugno e da lei firmata, una lettera alla

¹ Il testo della Lettera è tratto da «Il delitto Matteotti. Perché l'opposizione non è a Chieti», (p.14), fatto circolare clandestinamente nel capoluogo abruzzese durante i giorni del processo, dopo essere stato inviato da Milano. Sequestrato e ritirato, nelle 16 pagine - dove si esplicitano le motivazioni per le quali le opposizioni avevano scelto di non partecipare a quella che nel testo stesso viene definita «farsa giudiziaria» - si può leggere anche il testo della lettera di Velia Matteotti.

² Anche per questo riferimento la fonte resta il già citato opuscolo: «Il delitto Matteotti. Perché l'opposizione non è a Chieti», p. 13.

³ Il testo della lettera è visibile al seguente indirizzo: http://www.pertini.it/turati/Matteotti90_delitto_4.html

Il processo Matteotti a Chieti

16-24 Marzo 1926 • LA SENTENZA

Procura Generale della Corte d'Appello di Roma, così redatta: «*Procuratore Generale della Corte d'Appello, Palazzo di Giustizia, Roma.*

Eccellenza. Mi viene consegnato, oggi 28 agosto, dal Commissario De Benedetti, e per incarico dell'autorità giudiziaria, un pacchetto sigillato, contenente due dei resti appartenuti all'ucciso Deputato Giacomo Matteotti: 1) Tessera parlamentare - 2) Scatoletta contenente alcuni denti. Il giorno 29 marzo del corrente anno, chiesi alla Corte di Chieti, oltre che di questi resti, anche della ciocca dei capelli, della falange della mano, e dell'abito indossato dal Deputato - oggetti che non possono venirsi negati all'amore e al culto della famiglia estinti che siano i fini di giustizia e la necessità del sequestro.

Ne domando quindi la consegna, che potrò ricevere io stessa, con una precisa indicazione del luogo e del giorno del ritiro. Il Commissario De Benedetti mi richiede inoltre, per ordine superiore, le mie disposizioni per il trasporto dei resti mortali occorsi ai referti medici. Essi possono venire deposti nel sepolcro provvisorio che accoglie la salma nel cimitero di Fratta Polesine, dopo le necessarie disposizioni con le autorità del luogo, che consentono il loro collocamento. Sento opportuno comunicare subito e direttamente a V.S. la decisione di cui sono state richieste. Con osservanza, Velia Matteotti»⁴.

«LE SEI QUESTIONI»⁵

Affinché i giurati potessero formulare il loro giudizio, erano state loro poste una serie di domande, organizzate intorno a sei questioni. La prima, articolata in cinque quesiti, verteva intorno all'omicidio.

«PROCESSO MATTEOTTI - Quesiti ai Giurati- PRIMA QUESTIONE

1° Domanda

Sussiste il fatto che il 10 giugno in Roma sia stata cagionata la morte di Giacomo Matteotti?

2° Domanda

Ha l'imputato... commesso il fatto denunziato sulla precedente domanda o concorso quale cooperatore immediato nella esecuzione del fatto stesso?

3° Domanda

Ha l'imputato... preso parte con altri alla esecuzione del fatto enunciato nella prima domanda senza che si conosca l'autore del fatto?

4° Domanda

E' l'imputato... colpevole per aver volontariamente ed a fine

di uccidere commesso o cooperato immediatamente a commettere il fatto denunziato nella prima domanda, oppure preso parte con altri alla esecuzione di esso come è specificato nella terza?

5° Domanda

Nella negativa di questa è l'imputato... colpevole per aver volontariamente, senza il fine di uccidere ma con atti diretti, a cagionare una lesione personale, commesso o cooperato immediatamente a commettere il fatto denunziato nella prima domanda, oppure preso parte con altri alla esecuzione di esso come è specificato nella terza domanda?

SECONDA QUESTIONE

Domanda Unica

Sussiste a favore del... la circostanza che la morte di Giacomo Matteotti non sarebbe avvenuta senza il concorso di condizioni preesistenti ignote all'imputato stesso, oppure di cause sopravvenute ed indipendenti dal suo fatto?

TERZA QUESTIONE

Domanda Unica

Sussiste a carico del... la circostanza che il fatto denunziato nella prima domanda della prima questione sia stato commesso sopra la persona di Giacomo Matteotti nella sua qualità ed a causa della sua funzione di Deputato al Parlamento?

QUARTA QUESTIONE

Domanda Unica

Sussiste a favore del... la circostanza che egli abbia commesso il fatto a suo carico nell'impeto d'ira o di intenso dolore determinato da ingiusta provocazione?

QUINTA QUESTIONE

Domanda Unica

La provazione è grave?

SESTA QUESTIONE

Domanda Unica

Concorrono a favore del... le circostanze attenuanti?

UGUALI QUESTIONI SONO STATE POSTE PER GLI ALTRI QUATTRO IMPUTATI»⁶.

⁴ ASCh, *Carteggio Matteotti*, Tribunale di Chieti, Ramo penale, b. 1, fasc. 1 - Corpi di Reato (Teca Dig.)

⁵ ASCh, *Carteggio Matteotti*, Prefettura di Chieti, Gabinetto della Prefettura di Chieti, VII vers., b. 33, fasc. 407 (Teca Dig.)

⁶ ASCh, *Carteggio Matteotti*, Tribunale di Chieti, Ramo penale, b. 1, fasc. 1 - Corpi di Reato (Teca Dig.)